

# Le vere Cassate di Palermo

si vendono solo da **LUIGI VERDE E FIGLI**. Si spediscono in provincia solo contro cartolina vaglia (non in assegno) per L. 3,60 una cassata bastevole per sei persone; per L. 10 per dieci persone e per L. 16 per venti persone, franco d'imbaggio e di spese postali in tutto il regno, Via Costantinopoli 81-82, Via Roma Napoli —

15 Medaglie d'oro e d'argento  
Gran premio all'esposizione di Perugia 1901

I presenti accolsero con replicati applausi la parola degli oratori socialisti.

## Alla Sezione Socialista

Giovedì sera, nella sede della Sezione Socialista affollata di pubblico, i nostri compagni prof. E. C. Longabardi e avv. F. Alfredo Sandulli parlarono in sostegno della candidatura socialista.

Il Longabardi indicò delle candidature semplicemente personali la continuazione dei vecchi sistemi della vita pubblica napoletana, che devono essere finiti per sempre. Esaminò poi la posizione del partito radicale, e rilevò la indeterminazione del programma del candidato radicale.

Seguì, applauditissimo, il compagno Sandulli, il quale riassunse efficacemente, per somme linee, il programma del partito socialista, ed illustrò l'alta figura morale, intellettuale e politica di F. S. Merlino.

L'importante riunione si chiuse fra acclamazioni a Merlino e al socialismo.

## A S. Giovanniello

Come avevamo annunciato, alle ore 22 di Giovedì sera si tenne un grande comizio, nella piazzetta di S. Giovanniello, per la candidatura di Merlino: intervennero, più di mille persone.

Il nostro compagno Roberto Marvasi, frequentemente applaudito, esponendo a larghi tratti la presente situazione elettorale, con vibrati parole, stigmatizzò l'assenza di programmi chiari e determinati nei tre candidati che contendono il campo a quello socialista, concludendo al proposito che tale assenza deriva non solamente da deficienza mentale, ma dalla preoccupazione da non crearsi nemici politici: un solo proposito, egli disse, l'anima, quello di andare a scaldare i seggi di Montecitorio.

Noi, invece, abbiamo un programma chiaro, che si può accettare o meno, ma al quale bisogna riconoscere una qualche cosa: la sincerità. Scendendo nella lotta, sul nome di Saverio Merlino, i socialisti napoletani non intendono ripiegare un solo lembo della loro bandiera: chi vota pel candidato socialista, vota pel socialismo, o verosimilmente per una società in cui non sarà più possibile ad alcun uomo sfruttare il lavoro d'un altro uomo.

Delineato con forma veramente brillante questo programma, il Marvasi mostrò quale concetto noi diamo alla lotta elettorale — la quale è supremamente educativa perchè non solamente è occasione ad una buona propaganda ma mostra, di fronte all'acomodantismo degli altri candidati la virtù educativa del socialismo.

Dopo del Marvasi, prese la parola — salutato da vibrati e replicati applausi Arturo Labriola che, prendendo le mosse dalle sue ultime parole, mostrò come il nostro partito sia l'unico rappresentante degli interessi proletari. Spiegando come gli altri candidati non potrebbero tutelare gli interessi dei lavoratori del collegio, perchè rappresentano interessi diametralmente opposti ai loro, il nostro compagno spiegò rapidamente in qual modo il deputato socialista sa propugnare alla Camera il suo programma. E chiuse il breve ma suggestivo discorso invitando gli elettori del collegio di San Carlo all'Arena a compiere il loro dovere, votando per il candidato dei socialisti Saverio Merlino. Dopo di che il comizio fu sciolto fra vive acclamazione al socialismo ed a Saverio Merlino.

## A Somma Vesuviana

In questa cittadina, che mostra di volersi ribellare nobilmente alle imposizioni che le vengono fatte da chi vuole atteggiarsi a dominatore della coscienza degli elettori si recò giovedì sera, il candidato socialista.

Egli parlò, entusiasmando, ad un gran numero di cittadini, raccolti ad udire la sua parola. Parlarono anche, svolgendo il programma socialista, i nostri compagni Dott. Enrico Leone e l'avv. F. P. Lo Sardo.

E Somma saprà dimostrare che nella sua coscienza civile ha trovato eco la propaganda socialista.

## Il Partito radicale

La Sezione San Carlo all'Arena ha oggi un candidato che si dice radicale, è quindi doveroso occuparsi della posizione che il partito radicale ha oggi in Italia, e della possibilità che il programma radicale ha di rispondere alle esigenze della situazione odierna.

Il partito radicale, ha come tutti i partiti ad indeterminata base democratica, un difetto di origine: esso non riconosce i contrasti di interessi fra le diverse parti che dovrebbero entrare a comporre la cosiddetta democrazia.

Esso vorrebbe conciliare l'inconciliabile: la continuazione dell'attuale sistema sociale, e la difesa degli interessi delle masse popolari.

Il partito radicale, per il solo fatto di non riconoscere la necessità di trasformare le basi stesse della nostra convivenza sociale, e di non accettare i mezzi necessari a questa trasformazione, cioè la organizzazione degli interessati in partito di classe, e, nella sostanza sua, un partito conservatore.

Ma i radicali italiani sono dei conservatori anche in altro, e più ristretto significato. Essi non solo vogliono conservare le proprietà capitalistiche con la conseguente miseria dei lavoratori, ma vogliono conservare, o almeno non combattere, le forme politiche le quali sono per tanta parte responsabili della situazione attuale d'Italia.

Il partito radicale attraverso in Italia un momento di crisi. Da un lato stanno, col Marcora, coloro i quali seguono nell'atteggiamento antico,

di non dichiarata fede monarchica, e di non dichiarata fede repubblicana. Essi non sanno, dicono, se l'attuale ordinamento politico sia compatibile con il programma radicale e con il progresso civile dell'Italia. Per questi signori gli stati d'as sedii, il fiscalismo opprimente, la politica estera personale non bastano ancora ad autorizzare un giudizio.

Ma la frazione Sacchi va più oltre ancora. Essa dichiara, addirittura, che le forme politiche sono indifferenti alla sostanza della vita politica di un paese, perchè è determinata dalle tendenze, dalle opinioni e dagli interessi delle diverse classi componenti la società, in un dato paese e in un dato momento storico. Il concetto è esatto, ma la conseguenza è ingiustificata. E' vero che la vita politica è la risultante del cozzo fra vari interessi sociali, ma è vero anche che ai diversi stadii della lotta si adattano forme politiche diverse. In uno stato moderno, nel quale le diverse classi abbiano bisogno di sviluppo assolutamente libero, non sono possibili delle forme semi-feudali di reggimento politico, non è possibile, ad esempio, lasciare la politica estera incontrolata dal popolo.

E da un altro occhio è cieco il monarchismo radicale. Esso non vede che una data forma politica influisce a sua volta sulle diverse forze sociali operanti, e ne crea delle nuove. Le forme politiche non elettive danno alla burocrazia, alla casta militare, al nobile cortigiano, un centro stabile intorno a cui raccogliersi, e formano quindi uno dei maggiori ostacoli al progresso di un paese. E la pratica dimostra che il programma radicale è troppo lungo per lasciarsi rinchiuso nella cassa di alcuni ordinamenti politici. Ma i nostri nuovi radicali son gente disinvolte. Sanno anche al bisogno, romper le gambe al loro programma; ricalcano su il coverchio, ed è fatto!

Il radicalismo della nuova maniera, infatti, ha saputo conciliarsi a molte cose, alla grande politica estera, sproporzionata alla forza del paese, alle forze militari, egualmente sproporzionate, e — conseguenza necessaria se inconfessata — al fiscalismo della nostra finanza: in altre parole, alle maggiori miserie, ed alle maggiori brutture della nostra vita politica. I radicali della nuova maniera non si differenziano più oramai, dai partiti conservatori.

Il candidato Gargiulo è un radicale della vecchia, o della nuova maniera? Egli non ha creduto necessario dirlo, forse perchè non appartiene né all'uno né all'altra categoria di radicali. Egli è un radicale della maniera nuovissima e della maniera più comoda. Il suo radicalismo va dalle dichiarazioni di fede socialista, agli attacchi al candidato che il partito socialista presenta, attacchi che han valso le interruzioni e le proteste dei suoi uditori — e dalla petulante richiesta di appoggio da parte dei socialisti alla mendicata protezione del ministero Giolitti, ed alle distribuzioni di sigari agli elettori.

Il radicalismo di Roberto Gargiulo sta alla pari del liberalismo del sig. Galetti e della fede conservatrice del signor de Mita. E' un abito indossato ad occasione della lotta elettorale, che egli potrà, lunedì mattina, riappendere negli armadii, in attesa di una migliore occasione.

## "Gibus" in Tribunale

Il procuratore del re evidentemente non ha letto il *Saper vivere* perchè poco cavallerescamente ha fatto istanza al giudice istruttore per procedere contro la donna, contro la madre Matilde Serao.

Ci siamo, dunque. La femmina che truffava le duecento lire al povero Foti ed offriva in riparazione cinque lire al mese come le buone comari venditrici di tela e cotone, l'illustre scrittrice che raggiurava l'ingenuo De Simone, la casta sposa dell'audace pirata dovrà trascinare la sua serica veste (o fruttiferi mosconi a Raia, Angelici ecc.!) negli osceni e prosaici corridoi di Castelcapuano, prima tappa per la villeggiatura di S. Maria ad Agnone.

Con un'abile mossa tattica giuridica, quale solo la Scienza di Natale può infondere *madame* ha tentato parare il suo colpo facendo trombettare ai quattro venti che la denuncia è partita proprio da lei, dopo le esaurienti spiegazioni date sul Mattino, per non restare sotto l'accusa di aver tentato il salvataggio mediante l'ausilio di illustri personalità.

L'integra Signora non teme il giudizio del Tribunale ed è disposta ad affrontare i rigori della legge.

La buona femmina infatti è sempre disposta e sarà questa volta servita a dovere perchè noi abbiamo la buona abitudine di sorvegliare bene l'andamento della procedura e di spifferare al pubblico quanto si discosta da questo andamento.

Questa volta non avverrà di sicuro il salvataggio di questo castigo di dio che ammorba ancora quanto di puro e onesto vanta ancora Napoli.

Nè le sguaiate invocazioni alla Madonna ed ai Santi, cui la gezza ladra da buona pinzochera ha dedicato un recente libro, crediamo che varranno a cambiar la sua posizione.

I santi amano di essere invocati in segreto e le preghiere solitarie in una silenziosa cella arriveranno più presto in Paradiso.

Col 31 dicembre, scade il contratto che abbiamo col compagno De Leonardis concessionario della pubblicità del giornale. Invitiamo chiunque voglia concorrere alla pubblicità a farne domanda all'amministrazione del giornale che darà gli schiarimenti necessari.

## La Società di Navigazione del Golfo

### I nodi al pettine

Nel N. 181 del nostro giornale, mentre la stampa napoletana, sapientemente ammaestrata, elevava inni di gioia per la cessione della vecchia Società Manzoni a ricchi capitalisti stranieri, noi pubblicammo un lunghissimo e particolareggiato articolo nel quale pubblicamente accusavamo la Società Manzoni:

1. di aver violato l'art. 171 del Codice di Commercio che stabilisce non potersi emettere titoli di obbligazioni per una somma eccedente il capitale versato e tuttora esistente recando l'ultimo bilancio approvato;

2. di aver violato l'art. 247 dello stesso Codice che punisce gli amministratori e i direttori che abbiano enunciato fatti e compilato bilanci falsi sulle condizioni della Società o che abbiano fusa la Società;

3. di aver violato l'art. 201 dello stesso Codice che impedisce ai liquidatori di intraprendere veruna operazione di commercio;

4. di aver violato l'art. 218 dello stesso Codice che fa obbligo alle Società di depositare per cinque anni i libri presso il Tribunale;

5. di far apparire al passivo somme che figuravano pagate ad avvocati sindacaci ecc., senza che alcun documento dimostrasse vero questo intervento;

6. di far pagare dalla Società il personale che era adibito ad uso privato del direttore

7. di rilasciare dei mandati per le così dette persone di riguardo.

E ricordavamo a prova il mandato del 26 maggio 97 per quattro bottiglie di rum spedite ad un... Menichini, il mandato 604 del 27 maggio che riflette abbonamenti di bagni regalati ad un impiegato della Tesoreria Provinciale che doveva essere in continua relazione con la Società, per i mandati di pagamento che trasmetteva il mandato N. 671 di lire 28,25 che riflette due abbonamenti di bagni dati ad un consigliere Provinciale e finalmente il mandato n. 108 del 17 luglio per una cernia mandato ad un *alto personaggio*.

E concludevamo domandando al Procuratore del Re: E' possibile che per giungere a questo si debba passar sopra al Codice Penale ed a quello Commerciale?

Dopo due mesi e mezzo il Procuratore del Re ha risposto: Su requisitoria del procuratore del re cav. Linguiti è stata inviata al pretore di Pozzuoli per indagini la denuncia contro Arcangelo e Luigi Manzoni per reati di truffa, peculato, appropriazioni indebite, falso ed abuso di potere in danno degli azionisti.

C'è, come si vede, mezzo Codice Penale, e siamo sicuri, per quanto non possiamo aver completa fiducia nell'opera dei nostri magistrati, che l'esempio sia salutare per tutti questi loschi figure della speculazione bancaria ed industriale che sono la vera piaga che impedisce il vero risorgimento economico della nostra città.

Un'altra nostra accusa, pubblicamente lanciata e non mai smentita, piglia la via del Tribunale per il logico epilogo del Carcere agli accusati.

Anche quest'altro nostro colpo di piccone ha dato nel segno come tutti gli altri già dati, come tutti quelli che ci accingiamo a dare a queste vecchie clientele affaristiche di Napoli.

## Miaglia Aliberti e Afan de Rivera

### alla riapertura della Camera

Con grande soddisfazione di perditempi, di proprietari di giornali e degli imperterriti credenti nel «toccasana» parlamentarista, la Camera dei Deputati, rappresentante il 7,08 per 100 della «volontà popolare», s'è riaperta. C'è ancora qualche po' di sonnolenza nell'aria, ma, fagotto lo spiegabilissimo torpore di questi primi giorni, i «supremi interessi» del Paese richiameranno senza dubbio l'attenzione dei molti patrioti onde la nostra così detta rappresentanza nazionale va tronfia... E il Ministero Zanardelli-Giolitti si rivelerà ancora una volta, anche agli eterni credenzoni dell'Estrema Sinistra, il persecutore della politica propria allo Stato italiano: la politica dinastica.

Premesse queste brevi parole, noi non abbiamo ragione alcuna a dichiarare fanatiche ammirazioni per la nostra Camera dei Deputati. Scendendo anzi a particolareggiarne la composizione, potremmo trovare che essa non solamente non accoglie i «migliori» della nazione ma slarga le braccia anche a persone che meriterebbero piuttosto di stare meglio in una camera di sicurezza... E per il momento, senza perdersi in vani preamboli, ne indichiamo subito tre: Miaglia, Aliberti e Afan de Rivera. Vorrebbero un po' dirvi i loro non pochi colleghi se essi credono confacente alla loro dignità restare affiancati a simile tara d'individui? Perché i signori Miaglia, Aliberti ed Afan de Rivera non hanno più dritto a restare in un qualsiasi consesso di persone che si stimano oneste.

Oh, noi sappiamo bene come procedono le cose nel nostro beatissimo paese! Si sta qualche tempo lontani dalla cosa pubblica, si lascia passar parecchia acqua sotto i ponti, per finalmente, un bel giorno, ritornare, con l'espressione più innocente di questo mondo sul volto, sulla scena della politica... Non ha detto forse un altro egregio scrittore di scienze sociali, il Ferraris, con espressione non propriamente scientifica, che, in Italia,

tranne in una sola cosa, a tutti è facile rialzare la testa? Anche Ferruccio Macola, pochi mesi dopo la grazia largitagli da Umberto di Savoia, ritornò con la fronte alta in quella Camera, che egli aveva sbarazzata della parola fastigiatrice di Felice Cavallotti.

E allora? Noi stimiamo che, rompendo ogni indugio, qualche deputato debba domandare che cosa intenda fare la Camera nei riguardi dei signori Miaglia, Aliberti e Afan de Rivera. L'uno, i lettori ricorderanno, ha dovuto bassar la fronte nel processo intentato alla *Stampa*: l'altro è stato riconosciuto reo di non poche inezie dallo stesso Tribunale... che pure s'era deliberatamente assunto il compito di salvarlo; il terzo è quegli contro cui invano tempestiamo i colpi, sfilandolo alla querela... In ogni caso, nei riguardi dell'Afan de Rivera, dacché noi lo abbiamo accusato di fatti che hanno attinenza con la cosa pubblica, niente può impedire ad un qualsiasi deputato di domandare al signor ministro della guerra, trincerantisi dietro il solito vergognoso «segreto d'ufficio» di spiegarci almeno in che consta il verdetto d'assoluzione propinato dal Consiglio dei Generali di recente famosa memoria.

E — senza soverchia speranza di bene — attendiamo.

## ECONOMIA SOCIALE

### La Concorrenza

Dicono gli economisti borghesi che è erronea la critica dei socialisti alla presente società economica, allorché essi l'accusano di menare alla sproposizione di ricompense e alla limitazione della produzione.

E infatti essi dicono: Non è vero che sul mercato le merci possono essere vendute ad un prezzo che non è quello che risponde al loro costo di produzione.

Se ciò avvenisse avrebbero ragione i socialisti a ritenere che il mercato moderno è un buttafuori di ingiustizie. Infatti quello dei due scambisti cui riesce vendere la merce ad un prezzo superiore al costo non fa che sottrarre all'altro permutante il sudore della propria fronte, perchè lo costringe ad affrontare una pena maggiore di quella veramente necessaria a procurarsi la cosa acquistata. Se infatti Tizio cede una merce che contenga 3 giorni di lavoro contro un'altra che Cajo ha prodotto con 2 giorni di lavoro, si ha per risultato che Tizio si approfitta d'una giornata di lavoro di Cajo.

Evidentemente, dicono gli stessi economisti difensori del presente sistema di società, se ciò accadesse l'ingiustizia dell'attuale organizzazione economica balzerebbe evidente.

Ma essi dicono che ciò appunto non avviene. Perché la forza della concorrenza agisce in modo da determinare l'uguaglianza dei costi sul mercato. Esaminiamo rapidamente gli argomenti addotti da loro, e vediamo quanta verità contengano.

Essi ragionano così: Supponiamo che un venditore di merce la venda ad un prezzo maggiore del suo costo. Egli avrà un guadagno netto che rappresenta la differenza tra la somma del prezzo e la somma delle spese occorse alla produzione.

Allora i consumatori pagano di più, e sono sfruttati nel loro lavoro.

Ora, altri produttori sono stimolati a fabbricare la merce che dà il guadagno suddetto a danno dei consumatori.

Costoro gettano sul mercato altre mercanzie. Così si verifica il fenomeno da noi notato che col crescere la massa dei beni diminuisce il loro valore. Di conseguenza il prezzo della mercanzia diminuisce e finirà col coincidere col costo della sua produzione.

Come uno degli stessi economisti, il Mill, riconosce, superiore alla forza della «concorrenza» è quella della «consuetudine».

Siccome la forza della concorrenza si verifica là dove la merce ha un prezzo superiore al costo di produzione, accade che i produttori all'inizio non mirino già a produrre quell'istessa merce che ha un prezzo maggiore del costo: perchè il loro scopo non è di annullare con il guadagno, con il soprappiù altrui anche il guadagno proprio, ma lo scopo è invece quello di appropriarsi a sua volta un soprappiù, un guadagno.

Onde gli altri produttori si daranno alla fabbricazione di quelle merci appunto in cui non vi è ancora concorrenza.

Sicché in origine la società economica presenta in ogni industria un guadagno. Come la concorrenza può annullare questo guadagno?

Ciò gli economisti non riescono a provare col principio della concorrenza commerciale e industriale.

La concorrenza è infatti così spiegata da essi. Se in una certa sfera della produzione si verifica una differenza tra il valore ed il costo, «maggiore» di quella che si verifica in un altro ramo della produzione, i produttori di questa sfera faranno emigrare i loro capitali nell'impiego più remunerativo.

A lungo andare così, verificandosi sempre questo processo di emigrazione e di immigrazione dei capitali si stabilisce una media eccedenza del valore sui costi. Ma la consuetudine eredita contro l'opera della concorrenza, e se permette una tendenza verso l'eguagliamento delle eccedenze non consente il loro annullamento. Sicché il mercato, anche quando è aperto alla concorrenza, così come viene volgarmente intesa, non lascia verificare quella condizione di valore economico, ossia di giustizia, che fa in modo che ciascuno cede tanto lavoro quanto ne è incorporato nella merce che acquista.

E poi il principio della concorrenza, non ha un

L'UNIONE BORGHESA  
 I più fini e scelti vini da pasto bianchi e rossi di Fario d'Ischia nonché quelli di Barletta e Cannoli di Lecce  
 Moscato di Siracusa Litro L. 1,00 Bott. 1,20  
 Vin del Monte di Procida L. 22  
 Marsala finissima Litro L. 1,00 Bott. 0,90  
 Offte Romane per ogni abito L. 3,20